

Achille Ardigò e la sociologia

a cura di Costantino Cipolla,
Roberto Cipriani, Michele Colasanto,
Lucio d'Alessandro

Introduzione di Vincenzo Cesareo

Laboratorio Sociologico

FRANCOANGELI

Teoria,
Epistemologia,
Metodo

Laboratorio Sociologico (attiva dal 1992) intende mettere a fuoco temi e problemi di ordine teorico, epistemologico e sostantivo della sociologia come disciplina scientifica. La Collana individua nel tentativo di contribuire alla *riduzione della diseguaglianza fra gli uomini e nel principio universalistico della tolleranza* i propri cardini costitutivi e fornitori di senso. Dentro una *logica generale di rete*, alcuni principi epistemologici assolvono ad una funzione di “filo sottile e tenace”, che lega le cose e di fatto le contiene. Tali principi possono in estrema sintesi essere così accennati:

- a) *adduzione*: combinazione creativa ed integratrice fra induzione e deduzione, fra osservazione che azzera le proprie credenze e conoscenza che muove dalle proprie ipotesi;
- b) *laicità critica*: distanziamento, almeno parziale e ipotetico, da ogni specifica teoria globale e consolidata o, detto altrimenti, distacco da ogni forma di “beatificazione” epistemologica;
- c) *referenzialità storico-geografica*: riconduzione della sociologia a scienza della società, che trova un suo posto epistemologico circoscritto (razionale-empirico) nel flusso spaziale e temporale della vita;
- d) *connessione*: scoperta e valorizzazione dei fili e dei nessi che legano fra loro le cose, senza che queste scompaiano o siano da quelli assorbite;
- e) *eco-analisi*: superamento di ogni forma di riduzionismo, per un approccio globale che isoli e valorizzi il tema di studio e nel contempo lo ricomprenda nel tutto (possibile) di riferimento;
- f) *pluralismo*: legittimazione a monte della variabilità e pre-condizione quasi naturale di ogni epistemologia e di ogni ipotesi di natura ricompositiva;
- g) *integrazione*: opzione per una conoscenza che si fonda e migliora col contributo reciprocamente funzionale di più metodi e tecniche, dando per scontato che anche questa è una scelta parziale, contingente e che esclude comunque qualche aspetto o pratica non compatibile o fruibile;
- h) *concorsualità*: orientamento epistemologico verso un “reale” da agire e produrre, che prevede più accessi alle cose in concorrenza fra loro sia sul versante della somma sia su quello della sottrazione;
- i) *verità*: concetto da intendersi con la “v” minuscola, ma che non può essere lasciato annegare nelle onde del relativismo e della comunicazione. Verità come “inter” fra “auto” ed “etero”, come concorrenza e contribuzione collettiva sulle cose (limite dell’“auto” e dell’“etero”);
- l) *empatia*: vedere l’altro dalla sua prospettiva; osservare il mondo ponendosi dal suo versante; cogliere l’alterità a partire dalle sue categorie “altre”.

Coerentemente con tale impostazione, Laboratorio Sociologico articola la sua pubblicistica in quattro sezioni: *Teoria, Epistemologia, Metodo - Ricerca empirica ed Intervento sociale - Manualistica, Didattica, Divulgazione - Sociologia e Storia*.

Ogni sezione della Collana nel suo complesso prevede per ciascun testo la valutazione anticipata di due referee anonimi, esperti nel campo tematico affrontato dal volume.

Laboratorio Sociologico

Direttore: Costantino Cipolla (Bologna)

Comitato Scientifico: Natale Ammaturo (Salerno); Massimo Ampola (Pisa); Ugo Ascoli (Ancona); Claudio Baraldi (Modena e Reggio Emilia); Maurizio Esposito (Cassino); Leonardo Benvenuti, Ezio Sciarra (Chieti); Giovanni Bertin (Venezia); Danila Bertasio (Parma); Annamaria Campanini (Milano Bicocca); Gianpaolo Catelli (Catania); Bernardo Cattarinussi (Udine); Roberto Cipriani (Roma III); Ivo Colozzi, Stefano Martelli (Bologna); Celestino Colucci (Pavia); Raffele De Giorgi (Lecce); Roberto De Vita (Siena); Paola De Nicola (Verona); Antonio Fadda (Sassari); Pietro Fantozzi (Cosenza); Maria Caterina Federici (Perugia); Franco Garelli (Torino); Guido Giarelli (Catanzaro); Guido Gili (Campobasso); Antonio La Spina (Palermo); Clemente Lanzetti (Cattolica, Milano); Giuseppe Mastroeni (Messina); Rosanna Memoli (La Sapienza, Roma); Everardo Minardi (Teramo); Bernardo Valli (Urbino); Giacomo Mulè (Enna); Giorgio Osti (Trieste); Mauro Palumbo (Genova); Jacinta Paroni Rumi (Brescia); Antonio Scaglia (Trento); Silvio Scanagatta (Padova); Francesco Sidoti (Bari); Francesco Vespasiano (Benevento); Angela Zanotti (Ferrara).

Corrispondenti internazionali: Coordinatore: Antonio Maturo (Università di Bologna).

Roland J. Campiche (Università di Losanna, Svizzera); Christine Castelain Meunier (Casa delle Scienze Umane, Parigi, Francia); Maria Cecília de Souza Minayo (Escola Nacional de Saúde Pública, Rio de Janeiro, Brasile); Jorge Gonzales (Università di Colima, Messico); Douglas A. Harper (Duquesne University, Pittsburgh, USA); Juergen Kaube (Accademia Brandeburghese delle Scienze, Berlino, Germania); Andrè Kieserling (Università di Bielefeld, Germania); Michael King (University of Reading, Regno Unito); Donald N. Levine (Università di Chicago, USA); Everardo Duarte Nunes (Universidade Estadual de Campinas, São Paulo, Brasile); Furio Radin (Università di Zagabria, Croazia); Joseph Wu (Università di Taiwan, Taipei, Taiwan).

Sezione Teoria, Epistemologia, Metodo (attiva dal 1992).

Responsabile Editoriale: Agnese Accorsi.

Comitato editoriale: Gianmarco Cifaldi; Francesca Cremonini; Davide Galesi; Ivo Germano; Maura Gobbi; Francesca Guarino; Silvia Lolli jr.; Emmanuele Morandi; Anna Desimio (FrancoAngeli).

Sezione Ricerca empirica ed Intervento sociale (attiva dal 1992).

Responsabile Editoriale: Alice Ricchini.

Comitato Editoriale: Sara Capizzi; Laura Farneti; Carlo Antonio Gobbato; Ilaria Iseppato; Paolo Poletti; Elisa Porcu; Francesca Rossetti; Francesca Graziina (FrancoAngeli).

Sezione Manualistica, Didattica, Divulgazione (attiva dal 1995).

Responsabile Editoriale: Veronica Agnoletti.

Comitato Editoriale: Alessia Bertolazzi; Barbara Calderone; Silvia Lolli sr.; Laura Gemini; Linda Lombi; Ilaria Milandri; Annamaria Perino; Fabio Piccoli; Anna Buccinotti (FrancoAngeli).

Sezione Sociologia e Storia (attiva dal 2008).

Coordinatore Scientifico: Carlo Prandi (Fondazione Kessler – Istituto Trentino di Cultura).

Consiglio Scientifico: Alessandro Bosi, Giuseppe Papagno (Parma); Camillo Brezzi (Arezzo); Luciano Cavalli, Pietro De Marco, Paolo Vanni (Firenze); Sergio Onger (Brescia); Adriano Prosperi (Scuola Normale Superiore di Pisa); Renata Salvarani (Cattolica, Milano); Paul-André Turcotte (Institut Catholique de Paris).

Responsabile Editoriale: Matteo Bertaiola.

Comitato Editoriale: Barbara Baccarini; Roberto Battilana; Elena Bittasi; Stefania Bonatti; Alessandro Fabbri; Nicoletta Iannino; Anna Scansani; Paola Sposetti; Barbara Ciotola (FrancoAngeli).

Achille Ardigò e la sociologia

a cura di Costantino Cipolla,
Roberto Cipriani, Michele Colasanto,
Lucio d'Alessandro

Introduzione di Vincenzo Cesareo

LABORATORIO SOCIOLOGICO



FRANCOANGELI

Teoria, Epistemologia,
Metodo

Il testo è stato stampato con il contributo di questi enti



Università degli Studi
Suor Orsola Benincasa – Napoli



La cura redazionale ed editoriale del volume è stata realizzata da Elisa Porcu

Copyright © 2010 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni qui sotto previste. All'Utente è concessa una licenza d'uso dell'opera secondo quanto così specificato:

1. l'Utente è autorizzato a memorizzare l'opera sul proprio pc o altro supporto sempre di propria pertinenza attraverso l'operazione di download. Non è consentito conservare alcuna copia dell'opera (o parti di essa) su network dove potrebbe essere utilizzata da più computer contemporaneamente;
2. l'Utente è autorizzato a fare uso esclusivamente a scopo personale (di studio e di ricerca) e non commerciale di detta copia digitale dell'opera. Non è autorizzato ad effettuare stampe dell'opera (o di parti di essa).
Sono esclusi utilizzi direttamente o indirettamente commerciali dell'opera (o di parti di essa);
3. l'Utente non è autorizzato a trasmettere a terzi (con qualsiasi mezzo incluso fax ed e-mail) la riproduzione digitale o cartacea dell'opera (o parte di essa);
4. è vietata la modificazione, la traduzione, l'adattamento totale o parziale dell'opera e/o il loro utilizzo per l'inclusione in miscellanee, raccolte, o comunque opere derivate.

Indice

Saggi

| | | | |
|-----|---|------|-----|
| | Prefazione , di <i>Costantino Cipolla</i> | pag. | 9 |
| | Introduzione , di <i>Vincenzo Cesareo</i> | » | 19 |
| 1. | Achille Ardigò e i miei anni all'Istituto Luigi Sturzo , di <i>Andrea Bixio</i> | » | 31 |
| 2. | L'ambivalenza svelata delle politiche sociali. Il contributo critico di Achille Ardigò , di <i>Giampiero Branca e Alberto Merler</i> | » | 35 |
| 3. | La religione come variabile indipendente , di <i>Roberto Cipriani</i> | » | 50 |
| 4. | La tematizzazione della società civile nella visione di Achille Ardigò , di <i>Michele Colasanto</i> | » | 65 |
| 5. | La concezione del mondo normativo nell'opera di Achille Ardigò , di <i>Lucio d'Alessandro e Simona Andriani</i> | » | 82 |
| 6. | Famiglia e welfare: a conti fatti prevale la disillusione , di <i>Paola Di Nicola</i> | » | 92 |
| 7. | Ardigò e Luhmann. Brevi note a margine di un rapporto complesso , di <i>Alberto Febbrajo</i> | » | 98 |
| 8. | Volontariato e formazione della persona: il caso delle APS in favore degli anziani , di <i>Maria Caterina Federici</i> | » | 110 |
| 9. | Le istituzioni statali nel pensiero di Achille Ardigò , di <i>Antonio La Spina</i> | » | 120 |
| 10. | Virtù e paradossi dello sviluppo locale , di <i>Everardo Minardi</i> | » | 139 |
| 11. | Le disuguaglianze sociali in Achille Ardigò , di <i>Mauro Palumbo</i> | » | 151 |
| 12. | La sociologia per la persona di Achille Ardigò e l'attenzione per i poveri , di <i>Giovanni Pieretti</i> | » | 165 |
| 13. | L'empatia in Achille Ardigò , di <i>Antonio Scaglia</i> | » | 176 |
| 14. | L'onda lunga di Ardigò in Sociologia dell'educazione , di <i>Silvio Scanagatta</i> | » | 197 |
| 15. | Achille Ardigò e le nuove tecnologie , di <i>Paolo Zurla</i> | » | 206 |

Testimonianze

| | | | |
|-----|--|---|-----|
| 1. | Intervista su Achille Ardigò , di <i>Filippo Barbano</i> | » | 227 |
| 2. | Il testamento morale di Achille Ardigò , di <i>Maura de Bernart</i> | » | 235 |
| 3. | In memoriam di Achille Ardigò: da Luigi Sturzo a Niklas Luhmann, e oltre , di <i>Franco Ferrarotti</i> | » | 248 |
| 4. | Ardigò: senza nome proprio e senza titolo di professore tutti sapevano chi era , di <i>Mariapia Garavaglia</i> | » | 256 |
| 5. | Un ricordo , di <i>Franco Leonardi</i> | » | 261 |
| 6. | Achille Ardigò: ricordi da un mondo avversario , di <i>Guido Martinotti</i> | » | 267 |
| 7. | Achille Ardigò e il cattolicesimo democratico negli anni '70 e '80: una testimonianza , di <i>Paolo Montesperelli</i> | » | 280 |
| 8. | Achille Ardigò. Integrità come coerenza e risorsa , di <i>Mario Morcellini</i> | » | 287 |
| 9. | Achille Ardigò oltre il secolo della burocrazia , di <i>Mauro Moruzzi</i> | » | 291 |
| 10. | I servizi alla persona come metafora dell'ambivalenza , di <i>Sebastiano Porcu</i> | » | 309 |
| | Per un percorso bibliografico di Achille Ardigò , a cura di <i>Elisa Porcu e Donatella Nardelli</i> | » | 315 |
| | Biografia di Achille Ardigò dal 1942 al 2008 , a cura di <i>Tommaso Cavallaro e Elisa Porcu</i> | » | 355 |
| | Gli autori | » | 360 |

Saggi

Prefazione

Achille Ardigò ha cessato di essere tra di noi un anno fa, anche se egli rimane e rimarrà per sempre il mio Maestro di vita e di pensiero, oltre la vita ed il pensiero stessi. Uomo di rara probità, fu sempre proiettato al di là del proprio interesse personale e delle sue stesse idee politiche¹, pur vivendo dentro una “scuola” sociologica da lui stesso fondata e nel contesto di un mondo partitico attraversato da muri e da contrasti apparentemente insanabili.

Il percorso intellettuale ed accademico di Ardigò fu sempre e comunque caratterizzato dal suo ancoraggio sociologico, pur provenendo egli da una formazione umanistica e pur avendo attraversato nel corso della sua intensissima attività culturale e di impegno civile le tematiche più diverse tra loro, al punto da poter essere definito un eclettico² su più livelli e comunque lungo il detto versante sociologico.

Questo volume, scritto a tante mani, rappresenta una serie di scritti in suo onore, come si suol dire, anche se in questo caso l'onore viene tradotto in argomentazioni intorno al suo modo di intendere il lavoro sociologico, in testimonianze concernenti il suo stile di vita, in rendicontazioni relative al suo articolato e poliedrico operare. Insomma, onore sì, ma soprattutto confronti, scavi, dialettica, allargamenti del sapere sociologico verso il futuro ed al di là delle contingenze, come del resto sarebbe stato nel suo modo di intendere le relazioni umane e professionali. Dentro questo tracciato, troviamo allora giovani e meno giovani, allievi e ricercatori di altra provenienza intellettuale, padri della sociologia italiana³ e suoi persecutori, amici ed avversari in un contesto che vuole essere un testo polivalente e pluralista

¹ Si veda per questo la mia intervista contenuta in Cipolla C., Moruzzi M. (a cura di) (2009), *Achille Ardigò e la sociologia della salute*, «Salute e Società», a. VIII, Suppl. al n. 2/2009, pp. 153 ss.

² Così Maturo A. (2009), *La sociologia della malattia in Achille Ardigò e nei classici della sociologia della salute* in Cipolla C., Moruzzi M. (a cura di), *Achille Ardigò e la sociologia della salute*, *op. cit.*, p. 70.

³ Mi limito a riprendere, in rigoroso ordine alfabetico, Filippo Barbano, Franco Ferrarotti e Franco Leonardi.

e, soprattutto, mai ipocrita e banale nel suo esprimersi collettivo ed individuale.

Esso, comunque, rappresenta una delle tappe che i suoi allievi a lui più vicini hanno deciso di dedicare al loro Maestro Achille, essendo già stato pubblicato e presentato un numero della rivista «Salute e Società», curato da chi scrive e da Mauro Moruzzi, dedicato alle tante e raffinate teorizzazioni ed alle realizzazioni di Ardigò in ambito socio-sanitario⁴. Al di là poi di riconoscimenti e di pubblicazioni pregresse⁵, Sebastiano Porcu sta curando un ulteriore volume che raccoglierà molti “inediti” del nostro Maestro e che uscirà all’inizio del 2010, anche con l’apporto di chi scrive. Sarà poi la storia nel suo lento dipanarsi a decidere la fecondità e l’attualità nel tempo del suo pensiero e del suo lavoro scientifico.

Naturalmente, la prima cosa che ora mi sento obbligato a fare è quella di ringraziare tutti gli amici e colleghi (sono esattamente 28) che con il loro lavoro hanno contribuito alla buona riuscita del presente testo collettaneo e che hanno quindi deciso di collegare il loro nome, a vario titolo, ad uno dei padri fondatori della sociologia italiana. In senso più stretto, credo di dover abbracciare metaforicamente gli amici Roberto Cipriani, Michele Colasanto e Lucio d’Alessandro, nonché Vincenzo Cesareo, che hanno più strettamente condiviso con me la progettazione e la stesura del presente volume, insieme ai giovani che hanno direttamente contribuito alla sua realizzazione concreta⁶. Un sentito riconoscimento va infine alla famiglia o agli eredi di Achille, che durante questo periodo sono sempre stati vicini a chi scrive ed a Sebastiano Porcu nelle varie circostanze o nelle diverse decisioni che concernevano la sua eredità intellettuale (intestazione del Dipartimento di Sociologia di Bologna al “suo” nome, passaggio del “suo” fondo librario e documentale alla Biblioteca di detto Dipartimento, raccolta dei “suoi” ine-

⁴ Per una breve ricostruzione storica dell’investimento a tutto tondo di Ardigò sulla sociologia sanitaria a partire dalla fine degli anni ’70, vedi la mia “Introduzione” a Cipolla C. (a cura di) (2002), *Trasformazione dei sistemi sanitari e sapere sociologico*, FrancoAngeli, Milano, pp. 11 ss. Questo testo raccolse gli apporti principali di un convegno su “Saperi e professioni sociologiche nel cambiamento del Servizio Sanitario Nazionale”, tenuto a Riccione nell’ottobre del 2000. Da questo convegno emersero l’idea di avviare una rivista specialistica sulla sociologia della salute, poi sfociata in «Salute e Società», e quella di costruire una Sezione dell’Ais dedicata allo stesso tema, poi approdata all’attuale Sezione *Sociologia della salute e della medicina*, coordinata dall’autunno 2008 da chi scrive. Per capire l’evoluzione dei percorsi formativi di Sociologia della salute impostati e poi sviluppati da Ardigò e dai suoi allievi, vedi Accorsi A. (2007), “Master in “Valutazione della qualità dei servizi socio-sanitari”: quali precedenti e quali prospettive?”, in Gardini A. (a cura di), *L’ospedale del XXI secolo*, «Salute e Società», VI, n. 3/2007.

⁵ Mi limito a Cipolla C., Porcu S. (a cura di) (1997), *La sociologia di Achille Ardigò*, FrancoAngeli, Milano, ma ovviamente non può essere scordato il presente volume ed il numero di «Salute e Società» più sopra citato.

⁶ E che voglio qui ringraziare di cuore per il loro impeccabile impegno. Mi riferisco a Tommaso Cavallaro, a Donatella Nardelli, ad Elisa Porcu e ad Alice Ricchini.

diti in modo da renderli editi e così via). E tutto ciò, si badi, nel segno della più immediata e completa trasparenza.

Non posso e non voglio ripercorrere in questa sede i vari contributi contenuti nel presente volume e relativi alle tante sfaccettature del pensiero sociologico di Achille Ardigò. Ognuno se li può leggere e può trarvi quanto ritiene che in essi vi sia di più rilevante o di più utile, né sono intenzionato a ripetere quanto scritto in altre sedi⁷. Oltretutto, credo che scrivere ora di Ardigò sia, almeno per chi gli ha voluto bene come me, ancora troppo presto e ciò per almeno due buone ragioni. La prima è che, nel ripercorrere la vita del mio Maestro, ripercorro di fatto la mia stessa vita, almeno quella degli ultimi quarant'anni (circa), per un senso di nostalgia che forse tende a coprire l'esigenza razionale di un discorso sul suo pensiero più distaccato e ponderato. La seconda consiste nel fatto che, per quanto legga o, meglio, rilegga Ardigò, resta in me prevalente quanto ho sentito ed acquisito dalla sua viva voce, dalla sua vita quotidiana, dalla sua prassi politica ed intellettuale. E tutto questo tende a fare aggio su quanto la fredda realtà della stampa di fronte a me trasmette, con le sue regole di lettura codificate e fisse.

Pur nella necessaria e radicale stringatezza della presente "Prefazione", mi limiterò a riprendere a fondo, in forma schematica e suggerita, più che argomentata, alcune delle categorie fondative del pensiero di Achille Ardigò, inteso in senso generale e, per molti aspetti, epistemologico⁸.

Voglio cominciare con una citazione tratta direttamente dalle parole del mio Maestro, in una replica "Nota ai miei interpreti"⁹, che di fatto rappresenta un *excursus sintetico* sui suoi orientamenti sostantivi e metodologici in riferimento alla sociologia ed al posto che essa dovrebbe occupare nella mappa complessiva del sapere e nel regno non eludibile (per Ardigò) dell'impegno civile. In riferimento ai temi affrontati nel corso della sua vita di alacre studioso («forse troppi», scrive), egli riconosce di per se stesso un suo pregio od una sua lacuna che racconta in questo modo: «chi ha lavorato con me sa, e credo sia questo anche uno dei miei limiti, che non amo fermarmi a valutare il passato, il cammino percorso da me e dagli altri, a fare storiografia della sociologia. Sono di preferenza sollecitato – c'è forse in tale mia inclinazione una qualche forma di nevrosi – a gettarmi su aspetti e problemi sempre nuovi del presente/futuro, possibilmente aspetti e problemi da cui sperare qualche ricaduta di bene comune. Più volte mi sono meritato perciò, per questa disattenzione alla storiografia della disciplina, le affettuose critiche dell'amico Filippo Barbano che ha onorato la sociologia

⁷ Circo scrivo a quanto già segnalato ed a quanto dato in preparazione.

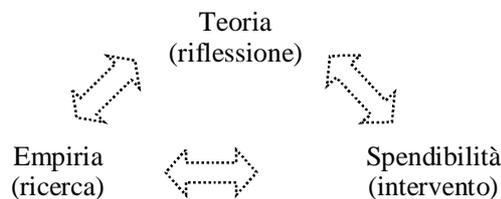
⁸ Ardigò influenzò molto Cipolla C. (1997), *Epistemologia della tolleranza*, FrancoAngeli, Milano, 5 voll., pp. 3218.

⁹ Si trova in Cipolla C., Porcu S. (a cura di), *La sociologia di Achille Ardigò, op. cit.*, pp. 347 ss.

anzitutto come storiografia»¹⁰. In realtà, Ardigò non guardò mai soltanto avanti. Egli fu sempre dentro la storia e suo figlio indefesso. Anzi egli concepì una sociologia con la “sua” storia nella storia, sostenendo in più scritti che non si parte «mai da zero», che la storia ci permette di «non restare soli», che la stessa «utopia deve essere vissuta storicamente», che il sociologo non può che essere «ancorato alla realtà storica e captare i segni dei tempi» e, soprattutto, che il Vangelo è «pienezza dell’ispirazione per gli impegni con Dio e con i fratelli», ma tale «pienezza ha bisogno anche della storia».

La sociologia di Achille Ardigò fu inoltre, a mio parere, un modello di sociologia che definirei “completo” e senza priorità, secondo quanto riportato nello schema 1, nel quale le frecce bidirezionali di collegamento fra le difformi anime della sociologia possono essere riempite in vari modi a seconda delle circostanze e delle finalità più proprie del lavoro ricognitivo in atto¹¹.

Schema 1: Un modello di sociologia “completo” e senza priorità



In realtà per tale modello, l’oggetto della sociologia non è mai stato e non poteva essere la sociologia; il suo scopo più intimo era slegare il legato, rendere libero il vincolato; la sua meta era integrare secondo un principio di rete la logica policentrica della coesistenza sociale; il suo demone “tentatore” era versare l’innovazione (tecnologica) lungo il cammino della crescita umana e, infine, il suo orizzonte epistemologico fu sempre quello di andare oltre il presente ed il proprio interesse.

Nel complesso e con una certa qual sveltezza obbligata, mi spingo a sostenere che nel suo insieme storico e metodologico, l’approccio del mio Maestro alla sociologia fu essenzialmente di natura eclettica¹², allargata, disponibile, anche se nel contempo volutamente ed accanitamente ricomprensiva. Per lui, furono sempre prioritari e, meglio, rappresentarono una

¹⁰ Ivi, p. 347.

¹¹ Vorrei riprendere un’idea, non mia, che può essere posta alla base della sociologia “completa” di Ardigò: «e se il mondo sapesse il cor ch’elli ebbe [...] assai lo loda e più lo loderebbe» (Dante, Paradiso, VI, 140-142) da Catti G., “In ricordo di Achille Ardigò”, in Cipolla C., Moruzzi M. (a cura di) (2009), *Achille Ardigò e la sociologia della salute*, «Salute e Società», a. VII, Suppl. al n. 2, p. 171.

¹² Nel senso contenuto in Cipolla C., *Epistemologia della tolleranza*, op. cit., voce *Eclettismo*, II vol., p. 848.

sorta di linee-guida, l'esigenza del confronto con gli altri studiosi; l'impossibilità della "summa" sociologica; l'"irriducibilità del cristianesimo" ad un singolo approccio o paradigma culturale o esplicativo; il bisogno di un sapere che deve fare i conti con l'incessante pluralità evolutiva del mondo e, per ultimo, o per primo, la ricerca di un "composito" che va sempre svelato e, al contempo, ricomposto nel suo senso e nel suo simbolo¹³.

Prima di andare oltre, vorrei mettere in evidenza una caratteristica peculiare del modo di lavorare di Ardigò, secondo il quale «le vie della ricerca e dello studio obbediscono non solo a progettualità intenzionali ("al fine di"), ma anche a sollecitazioni occasionali ("a causa di"), ad eventi di *serendipity*»¹⁴. Mi riferisco all'inversione della normale e più consueta statuizione teorica che va nella maggioranza dei casi dal generale o dall'astratto allo specifico, mentre in lui si protende quasi sempre dal determinato all'indeterminato o dal particolare al globale. Chi purtroppo scrive che Ardigò non fu un teorico nel senso proprio del termine ha probabilmente ragione nell'ottica o nel modo convenzionale di produrre riflessività generica, ma poco ha compreso delle varie modalità più vaste, secondo le quali si può giungere ad un argomentare che dalle contingenze della vita si proietta verso le inevitabilità del cielo. Detto in altre parole e per aggiungere qualche precisazione, si può sostenere che l'inversione in oggetto si sostanzia nel passare da problemi e situazioni peculiari ed emergenti a letture di carattere societario; nel partire, ad esempio, dalla teoria della cura a una logica interpretativa a valenza paradigmatica (quadrante, modello correlazionale o connessionista della salute e dello "stare al mondo")¹⁵; nell'immaginare o nel transitare dalla città classica intesa come "centro storico e periferie" alla città concepita come "sorgente" con una periferia al centro (fluida e mobile) ed un centro storico sparso per le sue zone marginali e lontane; nel risalire dall'evento particolare, minuto, minore, quasi insignificante alla sua legittimazione più vasta ed universale. In estrema sintesi, si può sostenere che da un segmento della vita egli risaliva sempre e comunque alla vita.

¹³ Per le connotazioni soggettive e sociali di questi due lemmi vedi le relative voci in Cipolla C., *Epistemologia della tolleranza*, op. cit., vol. V, pp. 2681 ss. e pp. 2716 ss., rispettivamente.

¹⁴ Cfr. Ardigò A., "Note ai miei interpreti", in Cipolla C., Porcu S. (a cura di), *La sociologia di Achille Ardigò*, op. cit., p. 348.

¹⁵ Per una prima evoluzione del "quadrante" ardigoiano relativo alla sociologia della salute, ma a valenza più generale, rimando a Cipolla C., "Introduzione", in Cipolla C. (a cura di), *Trasformazione dei sistemi sanitari*, op. cit., p. 20. Vedine un'ulteriore elaborazione in Giarelli G. (2009), "Il quadrilatero di Ardigò: genealogia e sviluppo di un paradigma emergente", in Cipolla C., Moruzzi M. (a cura di), *Achille Ardigò e la sociologia della salute*, op. cit., pp. 217 ss. L'evoluzione connessionista e non co-relazionale del modello mi pare, però, che appiattisca in esso il ruolo del soggetto, sempre al contrario cruciale nell'ambivalenza ardigoiana.

Appare persino scontato segnalare che questo approccio a valenza universalistica si trasformò ogni volta nel pensiero sociologico di Ardigò in categorie interpretative del sociale o in concetti metodologici di sicura pregnanza euristica e spendibili nel concreto farsi della ricerca. Per il nostro Maestro, la fecondità della filosofia per la sociologia¹⁶ è fuori discussione; la messa fra parentesi (epoché) per partire dall'altro (empatia) risulta imprescindibile; l'esserci ed il condividere prima di formalizzare ed astrarre è una sorta di imperativo categorico, per così dire¹⁷; l'attribuzione soggettiva di senso come specificità delle scienze umane non può essere elusa e, ancora, la fede, la relazione ai valori, il dubbio, cioè il ruolo assolto dal ricercatore per un risultato comunque *observer dependent* non deve essere mai ignorato.

Lungo questa prospettiva ed in maniera del tutto coerente, per Ardigò la verità non può essere allora né costruzione idealistica, né rappresentazione positivista, bensì "intersoggettività"¹⁸. Ciò significa, almeno nella sua ottica e sempre secondo la mia personale lettura, che vi sia una precisa demarcazione della scienza sociale rispetto alla mistica, alla politica, alla filosofia, alla religione; che non può essere scansata la rottura epistemologica del XX secolo; la quale comporta che la verità positivista non può bastare a se stessa; che la verità non può che porsi a cavallo fra disponibilità (volontà, azione, comunicazione, relazione) ed indisponibilità (vincoli, strutture, corporeità, fisicità); che la verità scientifica è obbligatoriamente plurale e competitiva, oltre che concorsuale¹⁹ ed, infine, che la stessa verità sociologica è intrinsecamente uno strumento di promozione umana.

In fondo, per Ardigò la stessa verità appena vista era quasi sempre riconducibile ad un concetto onnipervasivo del suo sapere e del suo modo di intendere il mondo e la società, e cioè quello di *ambivalenza*. Secondo lui, questa «era presente nel primo Parsons (la sua teoria dei rapporti sistema sociale/attore sociale ancora nel 1951 era conosciuta come teoria della doppia contingenza). L'idea si è, poi, venuta via via smarrendo nella sociologia occidentale, dagli anni sessanta a una parte degli anni Ottanta, per il prevalere delle due culture egemoni degli ultimi decenni: quella del funzionalismo strutturale macro-evoluzionistico e quella delle reinterpretazioni marxiane e marxiste. Per la prima cultura, la società era vista come essenzial-

¹⁶ Scrive lo stesso Ardigò nelle "Note ai miei interpreti", citate, a p. 356: «io non credo che si possa fare altrimenti che ricorrere a prestiti dalla filosofia per orientare la sociologia a cogliere la sfida cognitiva e cathetica del tempo presente».

¹⁷ Si veda quanto da me scritto, per esperienza diretta, nell'"Editoriale" del numero di «Salute e Società» curato con Mauro Moruzzi e più sopra citato (p. 11).

¹⁸ Per uno dei rarissimi testi sociologici in merito, vedi Cipolla C. (a cura di) (2002), *Il nodo di Gordio: verità e sociologia*, FrancoAngeli, Milano.

¹⁹ Per il concetto di verità "concorsuale", vedi anche Cipolla C., *Epistemologia della tolleranza*, op. cit., voci *Concorsuale* (I vol., pp. 479 ss.), *Euristica* (II vol., pp. 995 ss.) e *Verità* (V vol., pp. 3092 ss.).

mente un insieme di istituzioni funzionali all'equilibrio sociale; per la seconda, la società era riconosciuta come Ragione nella storia materiale e collettiva dei popoli. Entrambe tali culture [...] avevano in comune la sottovalutazione della coscienza personale e delle capacità elaborative, adattive e critiche, delle comunicazioni interpersonali dentro e fuori i sistemi sociali macro. L'approccio concettuale in chiave di ambivalenza è stato ritrovato anche a proposito delle mie numerose analisi sul welfare state (sulle ragioni della sua crisi nonché sulle prospettive di come uscirne) specie nel confronto con le tesi di J. Habermas e di N. Luhmann»²⁰. Ed a proposito del fondamentale rapporto con quest'ultimo grande sociologo²¹, egli scrive con sicura acutezza e nitidezza di aver avuto con lui «un inizio fenomenologico husserliano in comune, quello a partire dal concetto di senso. La differenza è che Luhmann ha traslato l'utilizzazione di tale categoria a proposito del sistema sociale, al che ho anche consentito, ma al prezzo di tagliar fuori ogni comunicazione tra il senso macro-sistemico e il senso psichico. È questa la sua traslazione tendenziosa dal micro al macro, che – malgrado qualche sua obliqua ma sempre marginale infrazione – è regola forte per la sua teoria e condanna la teoria dei sistemi sociali alla circolarità chiusa, alla privazione di ricambi di senso osmotici dalle intersoggettività e dai mondi vitali, alla interruzione della doppia contingenza comunicativa e bidirezionale presente nel primo Parsons. Luhmann ha legittimato questa sua chiusura, per certi versi kafkiana, con le complessificazioni e differenziazioni delle società tecnologicamente avanzate. Ma oggi avvertiamo, lo ha avvertito anche Luhmann nei suoi scritti più recenti sui problemi ecologici [...], che l'incomunicabilità tra sistemi sociali e sistemi psichici condanna alla decomposizione delle civiltà più telematicamente avanzate; fa per contro rilanciare le religioni più arcaiche, i particolarismi più xenofobi, le soggettività più elementari, alla ricerca delle forme più elementari di integrazione sociale! Un sistema sociale che considera la persona, l'amore, l'amicizia, la religione, come mere costruzioni e strutture societarie, non può che perdere senso e selettività rispetto alle sfide dell'ambiente»²². Non credo che vi sia molto da aggiungere sull'attualità e la preveggenza di parole che suonano come una sorta di testamento morale e sociologico anticipato e per di più non richiesto. In ogni caso, come si è già compreso, per Ardigò l'ambivalenza della vita e della sociologia consiste, nella sua verità ipotizzata e quasi sempre ipotizzabile, nell'insostenibilità di essere assorbiti in una "cosa" sola; nella diade insopprimibile e non eludibile fra individuo e società; nell'essere comunque parte di sé e parte di altri; nel cercare ognora

²⁰ Cfr. Ardigò A., *op. cit.*, p. 349.

²¹ Questo tema è stato esplicitamente affrontato sia in questo volume, sia nel numero citato di «Salute e Società». Per scelta, però, non abbiamo voluto rifarci a quanto scritto dai nostri amici e colleghi nelle due opere riportate per ovvie ragioni di correttezza ed equità.

²² Ivi, pp. 353-354.

due e più lati della medaglia per la sua comprensione più autentica ed, infine, nel vedere nel male il bene e nel bene il male per trovare anche nella disperazione la speranza. E questa sua prospettiva del vivere è un'altra delle costanti del suo modo di intendere il presente verso il futuro.

Nella sociologia del nostro Maestro, che si colloca e si vuole esplicitamente collocare oltre il post-moderno, emerge, qualificandola, un'altra categoria centrale della sociologia ardigoiana e cioè quella dei *mondi vitali*, intreccio o snodo non eliminabile collocato fra individuo e società ed in grado di dar conto e di andare oltre la vecchia e non più sostenibile dicotomia fra comunità e società²³. Per Ardigò, i mondi della vita rimandano ad una società letta come micro-macro-meso (soggetto, oggetto, inter)²⁴; all'integrazione sempre feconda fra i vari livelli del sociale; al fluire della quotidianità intesa come pienezza di senso per il soggetto; al mondo della vita corrente concepito come imprescindibile luogo di congiunzione fra uno ed inter (significati, relazioni, emozioni, comunicazioni, vincoli strutturali) e, sul piano più generale, ad un mondo vitale posto oltre la comunità, la diade affettiva, la solitudine, l'isolamento, la famiglia "demoralizzata", l'associazionismo e qualsiasi altra fattispecie sociologica si voglia individuare.

Tutta questa elaborazione concettuale ebbe, però, nella mente del mio Maestro sempre e solo un unico e grande fine e cioè quello del "primato" della società civile, del ripartire dal sociale, del ridurre la disegualianza fra gli uomini, suo afflato costante e ricorrente da qualsiasi parte la si voglia intendere. Questo cuore del pensiero sociologico²⁵ fu da lui affrontato a partire dall'insufficienza di modelli teorici consolidati quali quello marxiano, quello struttural-funzionalista e quello stratificazionista, tramite il ricorso a categorie interpretative difformi e necessariamente complementari: struttura, relazione, norma, coscienza. Il suo fu un modello "a dominanza" nella tarda società industriale, con varie vie di fuga, storicamente "situato" e polivalente (la povertà fu sempre una sua ossessione). Naturalmente, in questo ambito egli inseguì e favorì il crescente peso ed il ruolo riequilibratore del nuovo welfare state, in modo che fosse concesso a tanti, se

²³ Ardigò non fu mai per le dicotomie secche ed irriducibili l'una all'altra o alla gradualità. Nelle sue carni, non scordiamolo, entrò fin da giovane ed a forza il germe del fascismo e l'immediato ed autonomo antidoto dell'antifascismo, che egli non dimenticò mai. Sul versante opposto, egli però non si lasciò mai andare alla deriva della complessità cavalcata, al contrario, da Luhmann.

²⁴ Vedi le voci in questione in *Epistemologia della tolleranza, op. cit.*, in particolare per rapporto al lemma *Inter* (III vol., p. 1421 ss.) ed alla sua importanza fondamentale in sociologia.

²⁵ In questa nostra breve "Prefazione" non ci siamo occupati e non ci occuperemo (se non marginalmente) del pensiero di Ardigò per rimando alla sociologia della salute ed all'innovazione tecnologico-informatica, per altro temi molto importanti dell'ultima fase della sua produzione scientifica. Per questi aspetti, rimandiamo a quanto qui di seguito scritto nei vari saggi ed al numero di «Salute e Società» dedicato ad Ardigò e più volte ripreso.

non a tutti, transitare dal regno del “permanente” e del “necessario” a quello del “possibile”.

Più in generale, però, Ardigò fu estremamente sensibile alla sua autonomia di laico, per quanto estremamente religioso. Egli fu sempre un sociologo cattolico, senza aggettivi, e la fase mistica degli ultimi anni della sua vita non fa che confermarlo, ma egli cercò ognora di andare avanti anche quando la “sua” Chiesa restava indietro. Egli fu amico al presente di quelle forze che la Chiesa combatteva, anche se sarebbero diventate sue amiche ed alleate domani. Si pose ben oltre il Concilio Vaticano II e, pur prendendo a modello il Toniolo²⁶, non avrebbe mai potuto vivere nell’intransigentismo cattolico del Concilio Vaticano I. La sua vena conciliativa fu costante²⁷, il suo gettarsi sulle innovazioni tecnologiche e sociali fu una sua qualità talmente marcata da portarlo al punto di anticipare o di prevedere le stesse mutazioni, avendone anche qualche delusione o essendo costretto a qualche retromarcia. Nel suo girovagare intellettuale, nella sua curiosità senza confini, nel suo tuffarsi nel mare sempre mosso delle novità, il mio Maestro andò addirittura oltre gli stessi temi che affrontò esplicitamente²⁸, lasciando molte cose non scritte, solo abbozzate o studiate, appena accennate.

Certo non fu così, come già accennato, per quanto attiene al rapporto fra società civile e politica, fra dimensione della vita corrente e gestione politica della cosa pubblica. Pur ricoprendo spesso questi ruoli o pur essendo spesso “loro” consulente o consigliere, egli si pose sempre sull’altra sponda, teorizzò e propugnò la priorità della società civile in tutte le sue forme ed espressioni, condannando ovviamente il condannabile. Egli non si sottrasse mai ad alcuna “guerra civile”²⁹. La preminenza attribuita dal nostro Achille alla società civile può essere sintetizzata e concepita nell’ottica della partecipazione sociale alla gestione della democrazia³⁰; del “diritto di

²⁶ Ardigò dedicò nel 1978 a Giuseppe Toniolo un “libretto”, come lui lo definisce modestamente nelle “Note” più volte citate (p. 352), dove fonde il suo interesse per il dire e per il fare e dove fa emergere il bisogno di una sociologia spendibile, affinché possa essere completa. Un volume tutto da rileggere e da rivalutare.

²⁷ Rimando, per questo tema e per questi concetti storici e storiografici, a Cipolla C. (a cura di) (2010), *Dopo Belfiore*, FrancoAngeli, Milano, parte II. Il titolo rinvia a due volumi di storia sociale di poco meno di 2000 pagine, scritti e curati da chi scrive dal titolo *Belfiore*, stampati nel 2006 da FrancoAngeli.

²⁸ Ad esempio, non affrontò mai per esteso, anche se si occupò dell’argomento, il tema della genetica, dell’evoluzionismo darwiniano, della sociobiologia. Su ciò, vedi Cipolla C. (2009), *Darwin e Dunant. Dalla vittoria del più forte alla sopravvivenza del più debole?*, FrancoAngeli, Milano.

²⁹ Egli non si sottrasse mai alla polemica ed al confronto, ovviamente quando li ritenne necessari. Il suo cattolicesimo democratico fu sempre solare e trasparente contro ogni tipo di massoneria.

³⁰ Quando lo incontrai per la prima volta (ero borsista CNR e trasferii la borsa da Roma a Bologna) mi suggerì di continuare gli approfondimenti metodologici già avviati (ero laure-

precedenza della volontà” di base rispetto alla “politica”; del ruolo insostituibile del terzo settore; del principio di sussidiarietà in atto e in rete e, per chiudere, della pratica dell’indipendenza responsabile e della solidarietà attiva, soprattutto per riferimento al laicato cattolico.

Il mio Maestro Achille Ardigò fu dunque questo e certo anche ben più di questo. Egli merita molto di più di quello che soprattutto *non ha avuto*, né dalla “sua” Chiesa, né dai “suoi” Enti locali, né dalla “sua” Università³¹.

Capisco che la Chiesa riconosce i suoi santi dopo secoli. Capisco che il nostro Achille non fece mai sconti a nessuno e tanto meno ai suoi amici. Capisco che egli visse (ed amò vivere) di quello che si costruì da solo. Capisco che egli fu sempre oltre e badò poco alle mediazioni quando di mezzo c’erano la fede e le convinzioni scientifiche. Capisco che egli fu spesso solo nel suo avanguardismo incontenibile. Capisco che forse costruì cose più grandi di lui che poi non riuscì a controllare. Capisco che nel mondo accademico la riconoscenza ha precisi limiti. Capisco che fu necessariamente un uomo di minoranza. Capisco che il suo mondo mentale fu sempre oltre il mondo presente. Tutto ciò non toglie, però, che la vita gli abbia dato meno di quanto meritasse proprio per il suo disinteresse personale, per il suo impegno civile, per la sua sensibilità verso i più deboli, per la sua geniale intuitività lungo il futuro, quasi sempre destinata agli altri. Forse, egli pagò il prezzo della verità intesa nella sua accezione più vasta e completa. Quale sociologo italiano (e non solo) come lui all’orizzonte? Mi pare che ci troviamo di fronte ad una prateria sufficientemente deserta.

Eppure, nonostante tutto questo, Achille Ardigò vive con noi e vivrà ben oltre noi e sono fermamente convinto che la storia, come ha già cominciato a fare³², gli sarà molto più riconoscente dopo la sua morte di quello che non gli è stata durante la sua intensa e feconda vita³³.

Costantino Cipolla
Bologna, 10 settembre 2009³⁴

ato in Scienze Statistiche e Demografiche) e di affrontare il tema della partecipazione sociale e politica, come feci.

³¹ Ricordo, solo per la storia, che Ardigò non ebbe l’emeritato dalla “sua” Università, non ebbe mai alcun riconoscimento dal “suo” Comune ed il suo funerale fu celebrato dal parroco della “sua” Parrocchia.

³² L’instestazione del “suo” Dipartimento ad Achille Ardigò mi sembra un preciso segnale in tale direzione.

³³ Dedicata in gran parte a quelli che egli definiva gli “ultimi” o i poveri più poveri degli altri. Non a caso, poco prima di morire difese contro il “suo” stesso Sindaco i lavavetri, considerandoli comunque degli uomini abbandonati a loro stessi e bisognosi di tanta carità cristiana.

³⁴ Scrivo e chiudo queste brevi note nel primo anniversario della morte del mio Maestro Ardigò, avvenuta a Bologna, tra i suoi cari, all’età di 87 anni. Un Achille sempre propenso a fare qualche cosa di nuovo, a progettare verso il futuro, come mi propose nell’ultimo incontro che ebbi con lui qualche mese prima della sua morte.

Introduzione

di *Vincenzo Cesareo*

1. Premessa

Con grande piacere e commozione ho accolto l'invito a introdurre questo volume che, dopo il convegno di studi tenuto a Bologna il 10 settembre 2009 nel primo anniversario della sua scomparsa, costituisce un'importante testimonianza e riflessione, la prima così sistematica da quando Achille Ardigò ci ha lasciati¹, sul contributo dato da questo illustre studioso alla sociologia italiana. Un volume a cui è auspicabile possano seguire altri testi e altri lavori che permettano di ulteriormente conoscere e approfondire la straordinaria figura del sociologo Ardigò.

Una figura a me particolarmente cara – indelebile il ricordo degli anni trascorsi assieme presso l'Università di Bologna – e fondamentale nel percorso di costruzione dell'attuale profilo della sociologia in Italia. Per me e per molti colleghi, l'incontro con Ardigò ha rappresentato un'occasione unica e un punto di svolta, o di avvio, della personale formazione sociologica. Tuttavia l'opera e l'eredità di Ardigò non costituiscono soltanto un patrimonio per la comunità dei sociologi. Ardigò è stato infatti una, mi si passi l'aggettivo, splendida figura di intellettuale, che ha speso la sua vita al servizio del nostro Paese: nell'Università sicuramente, ma anche nella politica e nei molti contesti istituzionali e di impegno civile nei quali è stato chiamato a svolgere ruoli di rilievo. Si pensi, in particolare, all'impegno militante di Ardigò durante la Resistenza, alla sua partecipazione come figura di primo piano della corrente dossettiana, alla vita della Democrazia Cristiana, alla carica di consigliere comunale tenuta nella sua Bologna e a quella di membro effettivo del CNEL, al ruolo delicatissimo di Commissario straordinario agli Istituti Ortopedici Rizzoli. Si tratta, peraltro, di un e-

¹ Si ricorda come l'opera di Ardigò sia già stata oggetto, più di dieci anni fa, di un volume curato da Cipolla e Porcu [1997]. Segnalo inoltre il breve editoriale, a lui dedicato, comparso sul numero 3/2008 della rivista «Studi di Sociologia» [Cesareo 2008].